

**IL PUNTO**

STEFANO FOLLI

## Il sentiero stretto della sinistra dem

**A**l di là delle polemiche, delle ovvie smentite e delle conferme, il caso D'Alema — o se si preferisce, il "giallo" D'Alema — ci fornisce un'immagine amara della sinistra del Pd. Il suo leader storico è oggi l'emblema stesso di un declino.

A PAGINA 34

# IL SENTIERO STRETTO DELLA SINISTRA DEM

STEFANO FOLLI

**A**L DI LÀ delle polemiche, delle ovvie smentite e delle conferme, il caso D'Alema — o se si preferisce, il "giallo" D'Alema — ci fornisce un'immagine amara della sinistra del Pd. Il suo leader storico è oggi l'emblema stesso di un declino talmente rapido da lasciare interdetti. È un declino di idee, di proposte, di leadership. E anche di tattica parlamentare, se è vero che su quel terreno Renzi, il boy-scout di Rignano sull'Arno, si è dimostrato più abile e spregiudicato degli ultimi eredi del vecchio Pci.

Allora, la vera questione che emerge sullo sfondo delle cronache quotidiane è: esiste ancora un ruolo per la minoranza all'interno del Pd renziano? E se la risposta fosse negativa, esiste uno spazio a sinistra al di fuori del Pd? Molti esponenti della minoranza temono di dover rispondere "no" a entrambi i quesiti. Ma preferiscono aspettare perché ogni decisione deve prima scontare il risultato delle amministrative e poi il referendum costituzione d'autunno.

Il problema è che di qui ad allora Bersani, lo stesso D'Alema e gli altri esponenti anti-renziani dovranno camminare su un sentiero molto stretto. C'è infatti il rischio concreto che il premier-segretario metta loro in conto la sconfitta nelle città (se sconfitta sarà almeno a Roma e Napoli). In altri termini, la minoranza attende il passo falso di Renzi per aprire le ostilità nei suoi confronti, e lui cerca di anticiparli accusandoli di essere degli anti-partito, ossia di aver manovrato (complotto) contro la casa comune, il Pd. Le affermazioni attribuite a D'Alema definiscono il quadro di un'operazione siffatta, sono un involontario favore al nemico di Palazzo Chigi. Per cui la settimana prossima, se Giachetti avrà fallito la sua rimonta, qualcuno dirà che sul banco degli imputati deve salire l'ex leader che ha fatto mancare il suo appoggio al candidato di Renzi.

Ora, il punto debole della minoranza è che non riesce a sottrarsi al gioco di palazzo. Per cui troppo spesso sembra un semplice manierismo il richiamo alle idee della sinistra europea o agli ideali del socialismo democratico come base per ricostruire l'identità di una forza progressista.

Del resto, in Francia il governo socialista di Hollande fronteggia da settimane un'ondata di protesta popolare per la riforma del lavoro. In Germania i socialdemocratici incidono ben poco nel governo di unità nazionale guidato da Merkel. E in Gran Bretagna, alla vigilia del referendum sull'uscita dalla Ue, il partito con la voce più flebile è il laburista di Corbyn.

Forse in Europa in questo momento non c'è molto a cui ispirarsi. D'altra parte, la crisi economica, le cifre della disoccupazione, il crescente malessere sociale dovrebbero aprire ampi spazi a una forza che pretenda di essere francamente di sinistra. Non è così, a quanto pare. Nelle periferie romane si è votato per i Cinque Stelle al primo turno perché il movimento di Grillo si è presentato con il volto di chi sa leggere e capire i ceti popolari. E non a caso Chiara Appendino, competitori di Fassino a Torino, viene da una storia di sinistra di cui spesso si avverte l'eco nei suoi interventi. Il M5S è del tutto trasversale, ma ciò gli permette di essere credibile — almeno in questa fase — e di raccogliere il voto di sinistra.

D'Alema, Bersani e gli altri non sanno come "rimettere la Chiesa al centro del villaggio", direbbe un noto allenatore di calcio. Cioè non sanno come recuperare il credito di un'identità che ha avuto a lungo senso storico e politico, ma che oggi sembra scivolata via: nell'astensione o nel voto "grillino". In prospettiva, hanno bisogno di idee forti e di personaggi in grado di rappresentarle (e c'è da domandarsi se una di queste figure possa essere il sindaco uscente di Milano, Pisapia). Nell'immediato, possono sperare che Renzi sia frenato dagli italiani, ma questo non restituirebbe loro per magia le carte migliori del mazzo. Anzi, a breve rischia di esporli alla vendetta del capo ferito, ma non disarcionato. Se le comunali e il referendum sono un azzardo per Renzi, sono a maggior ragione un pericolo per la sinistra il cui spazio tende a estinguersi. A meno di un colpo d'ala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

